

# IL PONTE

*Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei*

Anno LXVII n. 10



ottobre 2011

## AGENDA POLITICA

- 5 GIANCARLO SCARPARI, *Una camera tutta per sé*
- 11 CLAUDIO BAZZOCCHI, *E la chiamano Italia migliore*
- 16 LUCA BAIADA, *La verità sul complotto anticomplottista*
- 24 VINCENZO ACCATTATIS, *Dominique Strauss-Kahn: giustizia di classe*
- 27 STEFANO BRACCINI, *Ritorno della politica? Forse se...*
- 33 MINO VIANELLO, *Lo scarto culturale*
- 50 VINCENZO ACCATTATIS, *L'imperialismo europeo in Libia*

## AGENDA ECONOMICA

- 55 MARIO MONFORTE, *L'insegnamento dei vikinghi*

## MEMORIA COME DOMANI

- 59 SILVIA CALAMANDREI, *Yang Jiang, un'icona del mondo culturale cinese*
- 65 WU XUEZHAO, *Un amore immenso... come si dice?*
- 70 ANDREA BECHERUCCI, *Il Partito d'Azione a Vicenza (1942-1947)*

**SGUARDI**

- 76 ANDREA AMOROSO, *The Tree of Life*  
79 STEFANO SANTOLI, *Il punto omega di Terrence Malick*

**IMBARCO IMMEDIATO**

- 88 MASSIMO JASONNI, *Non porta bene contraddire Esiodo. Rileggendo il «Cratilo»*  
92 GIORGIO TORRACA E BRUNO ZANARDI, *Uno sguardo sul restauro dagli anni cinquanta a oggi*  
117 ERMINIO RISSO, *L'ideologia di Sanguineti: uno storicismo problematico*

## DOMINIQUE STRAUSS-KAHN: GIUSTIZIA DI CLASSE

Strauss-Kahn si è dichiarato «non colpevole» di violenza sessuale su Natissatou Diallo e dei reati connessi di cui era indiziato. Nel caso fosse stato rinviato a giudizio sarebbe stato condannato solo se tutti i 12 giurati si fossero dichiarati convinti della sua colpevolezza «al di là di ogni ragionevole dubbio». Secondo la procedura americana, il *prosecutor* deve dimostrarne la colpevolezza, mentre i difensori dell'imputato devono limitarsi a insinuare nella mente dei giurati dubbi sulla credibilità della parte offesa. Questo il processo formale, ma il processo pubblico mondiale (la giuria popolare dell'opinione pubblica mondiale) segue un'altra procedura: giudica l'uomo, il "socialista" Strauss-Kahn, che dorme in albergo di lusso a 3.000 dollari a notte e importuna le cameriere, le compagne di partito, le figlie delle compagne di partito (processo pendente in Francia). *Shame on you!, Shame on you!* («Vergogna! Vergogna!») hanno urlato le cameriere il 6 giugno, mentre Strauss-Kahn entrava, con la moglie, nella Corte di cassazione di New York, come riporta Marion Van Renterghem (*L'accusation veut faire de l'affaire DSK un symbole pour la défense des femmes*, «Le Monde», 08.06.2011).

Strauss-Kahn era il candidato socialista che poteva battere Nicolas Sarkozy alle presidenziali del 2012, ma i socialisti, e non solo loro, ne conoscevano i trascorsi, scrive Marie Bénilde (*Anatomie d'une débâcle*, «Le Monde diplomatique» giugno 2011). L'analisi della Bénilde non mostra soltanto la «copertura» a DSK dell'*élite* francese (in Francia, come in tutta Europa, c'è il governo delle *élites*, non dei «popoli sovrani»), ma consente anche di dare un senso preciso alla «sorpresa» dei francesi di fronte all'immagine di DSK ammanettato a New York. La «sorpresa», con l'idea del «complotto», è nata dal contrasto fra il DSK in manette e l'"immagine" costruita in Francia (per una più ampia analisi, cfr. Luca Baiada, *Strass-Kahn, stupri e processi*, «Il Ponte», n. 9, settembre 2011). È da aggiungere che la distruzione dell'immagine francese è stata possibile per la «potenza

di fuoco” dei *mass media* anglosassoni, superiore a quella dei francesi. Si deve, quindi, concludere che viviamo in un mondo largamente “costruito” dai *media*, dalle *élites*: mondo che “ci sembra reale”, ma non lo è.

Quando Kenneth Thompson, uno dei difensori della parte offesa, ha parlato il 6 giugno a New York, si è rivolto non alla giuria formale dei 12 giurati – ancora inesistente e che mai più esisterà, visto il non luogo a procedere dichiarato il 23 agosto dal giudice Micheal Obus su richiesta del *prosecutor* – ma alla grande giuria popolare mondiale: «la signora Diallo si batte per la sua dignità di donna». Il valore persona, in primo piano. È un valore socialista? Dovrebbe esserlo. È chiaramente espresso dal preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea.

La signora Diallo – ha proseguito Thompson il 6 giugno – si batte «per il rispetto di tutte le donne e di tutti i bambini del mondo che subiscono violenza. Tutto il potere, i soldi e l’influenza di DSK non riusciranno ad alterare la verità dei fatti».

Una questione cruciale: la richiesta di non luogo a procedere del *prosecutor* è da giudicare fondata? Personalmente, la giudico infondata: vi erano moltissimi elementi a carico per poter richiedere il giudizio ed erano inconsistenti, invece, gli elementi per non richiederlo.

Il 7 agosto la Diallo ha citato civilmente Dominique Strauss-Kahn davanti un tribunale di Bronx per *violent and sadistic attack* («aggressione sadica e violenta») – riferiscono William K. Rashbaum e John Eligon (*Hotel Housekeeper Sues Strauss-Kahn*, «The New York Times», 08.08.2011) –, un’aggressione che ha umiliato «la sua dignità di donna». Vedremo che cosa dirà il giudice civile americano.

Un’analisi approfondita andrebbe condotta sul trattamento riservato al caso DSK dalla stampa italiana. Basti un solo accenno. Strauss-Kahn “libero” torna in Francia. I francesi lo accolgono con fischi e con applausi. Più con fischi che con applausi, ma sulla prima pagina del «Corriere della sera» del 5 settembre si legge: *Parigi, DSK accolto da eroe*. Un falso. A Parigi DSK non è stato accolto così: impossibile accogliere “da eroe” un “socialista” ancora sotto processo a New York per aggressione «sadica e violenta». Anche il direttore del «Corriere della sera» dovrebbe capirlo.

Un ulteriore aspetto da prendere in considerazione: la stampa francese, quella italiana e di altri paesi ha criticato il *perp walk*: spettacolo di «inaudita brutalità, crudeltà e violenza», secondo l’ex ministro della Giustizia francese, la socialista Elisabeth Guigou. La legge Guigou proibisce «le degradanti immagini dei detenuti in attesa di giudizio», mentre – e ciò è comunque vero, al di là del caso Strauss-

Kahn – tale regola di civiltà giuridica è certamente violata dalle pratiche americane. Negli Stati Uniti, infatti, devono ancora intervenire precise norme a protezione delle persone soggette a investigazioni, e va inoltre ridotta la detenzione cautelare.

VINCENZO ACCATTATIS